

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXII - Settembre 1979 - N. 194

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Quando il silenzio non è d'oro

Ogni ente pubblico locale dovrebbe ritenere sacrosanto dovere pubblicizzare i suoi atti amministrativi.

A tal uopo si dovrebbe disporre di uffici-stampa, o, in mancanza di uffici ad hoc, di canali di diffusione di informazioni tali da far conoscere all'opinione pubblica quel che avviene all'interno di un consesso amministrativo; o quel che avverrà. Perché un'amministrazione non va concepita come un museo delle cere dove si defilano immagini più o meno simpatiche sedute attorno ad un tavolo sempre con le medesime scartoffie tra le mani, bensì come un'assise di uomini vivi in dinamica tensione verso il futuro.

Da qui l'informazione anche su quel che si intende fare domani, sulla programmazione cioè.

Tanto l'amministrazione comunale quanto gli altri enti (banche, consorzi, cooperative come la cantina sociale) hanno trovato La Voce sempre disponibile per questo tipo di informazione.

Anzi, in assenza di strumenti idonei, La Voce ha esercitato, in certo senso, una funzione suppletiva dell'«ufficio-stampa» degli enti sambucesi, sia che abbia ricevuto la notizia (il che in verità è avvenuto molto raramente) in presa diretta, sia che l'abbia attinta da fonti di decantazione. Per fonte di decantazione intendiamo le nostre sollecitazioni, le voci popolari (o «sussurri e grida»), le correnti di opinione che approvano o disapprovano un deliberato ecc...

In tal senso, sempre in riferimento alla carenza degli strumenti di cui abbiamo detto sopra, ogni qualvolta abbiamo sollecitato gli amministratori a dirci come stanno le cose in un determinato settore della gestione pubblica, abbiamo inteso rendere un servizio al loro operato che, altrimenti, sarebbe rimasto o ignorato o mal conosciuto o nascosto sotto le perverse ombre del dubbio e della malignità. E facendo ciò non abbiamo preteso, da

chiunque, né la gratitudine né il sorriso di benevolenza. Ricevere, però, in cambio se non il disprezzo quanto meno il rimprovero ci appare assurdo.

Come assurda ci è apparsa, tempo addietro, l'osservazione secondo cui La Voce col prospettare molti problemi, e relative soluzioni, riguardanti il futuro della sopravvivenza della nostra comunità, metterebbe troppa carne sul fuoco. Come dire creerebbe fastidio.

Ora noi pensiamo che vuoi gli atti amministrativi, vuoi i problemi grossi o piccoli della comunità, vuoi certo pragmatismo che bene o male assicura — anche tra spinte contraddittorie — al carrozzone amministrativo di andare avanti, sono fatti reali e di pubblico interesse e partecipazione.

In quanto tali non vanno né sottovalutati, né elusi e tanto meno ignorati.

*

E SUBITO È DISASTRO

I recenti acquazzoni fanno riemergere i problemi connessi con la salvaguardia del territorio - In molte contrade dell'Agro sambucese l'antico assetto dei terreni è gravemente compromesso - Occorre recuperare i vecchi canali d'impluvio (Lavinara) e portare avanti un'azione di rieducazione collettiva per salvare il salvabile - Le responsabilità degli amministratori e delle grosse ditte apaltatrici - Il caso «Conserva»: gli urbanisti hanno fatto scomparire un canale; per questo, in quella zona, le acque si fanno ogni anno più minacciose.

Servizio di Alfonso Di Giovanna

za ulteriori argomentazioni che là dove bene o male esistono canali efferenti (vedi zona alta di Adragna sino all'altezza del vallone Adragna-Batia), le acque scendono disciplinatamente senza causare danni o dissesti territoriali; mentre là dove (zona bassa Adragna dal Mulino omonimo alla Conserva e agli Archi) la geografia degli impluvi è stata sconvolta, siamo costretti, oggi, a lamentare difficoltà per il traffico e inconvenienti di vario genere, mentre domani forse dovremo lamentare disastri più gravi se non addirittura mortali.

Ma il caso di Adragna è emblematico di tutta una situazione che va affrontata. Non meno felice è la situazione nelle contrade Batia, Sant'Annella, S. Giacomo, Anguilla, Gulfotta. L'ingorda sete di ter-

ra porta i nostri agricoltori alla cancellazione dei torrenti o dei loro margini, che è la stessa cosa, intasando con sterpaglie e terra di magese gli alvei naturali. Occorre, quindi, provvedere.

Come? Con quali mezzi? Là dove ancora esiste una recuperabilità dei canali naturali che corredevano il sistema trazzera di una volta e quello viario di oggi, le società interpoderali, l'amministrazione comunale o quella provinciale devono intervenire responsabilmente per salvare il salvabile.

In quanto ai mezzi, nel bilancio annuale del Comune dovrebbe trovare maggiore spazio lo stanziamento di somme per la manutenzione delle strade di campagna.

Ma siamo convinti che oltre agli interventi pubblici quello che decide o deci-

derà le sorti del territorio è l'uso corretto che ne dovrebbero fare gli utenti, i proprietari di terreni, gli agricoltori, i cittadini in genere e, in special modo, gli amministratori.

Se certi lavori, eseguiti da certe ditte, fossero stati razionalmente eseguiti, e autorevolmente seguiti dai competenti assessori e uffici tecnici, oggi il nostro territorio sarebbe in condizioni meno precarie.

Va da sé che un'azione di salvezza del territorio non va disgiunta da una campagna di educazione collettiva. Ai piccoli, agli adulti, ai colti e agli indotti bisogna far capire che nel territorio, nell'ambiente cioè in cui viviamo in senso esistenziale e in senso fisico-economico, ci sono i destini della sopravvivenza umana.

Depuratore: quando entrerà in funzione?

Recentemente sono stati ultimati i lavori di ampliamento e di completamento dell'impianto di depurazione che, costruito in maniera incompleta (anche alla luce delle nuove disposizioni di legge in materia) tanti anni fa, non è mai entrato in funzione (destino comune del resto a tanti impianti di depurazione di questo tipo costruiti negli anni '60).

Il vecchio impianto di trattamento primario dei liquami era costituito dalle seguenti fasi:

- a) sfioratore e deviatore di portata;
- b) grigliatura manuale;
- c) sedimentazione primaria;
- d) digestione anaerobica dei fanghi;
- e) essiccamento dei fanghi su letti.

Per quanto riguarda la localizzazione dell'impianto di depurazione c'è da dire che, in linea di massima, risponde ai requisiti richiesti: è in una zona di accettabile isolamento; è inserito nell'ambiente in modo da non dare luogo ad inconvenienti di tipo ecologico, urbanistico o igienico-sanitario; è compatibile con i ven-

ti dominanti; non determina rumori od odori molesti per il centro abitato. L'impianto, inoltre, è situato ad un livello tale da permettere alle acque da depurare di raggiungere l'impianto per gravità e con uno sviluppo minimo delle condotte di adduzione. La zona offre la possibilità di futuri ampliamenti (come è già avvenuto) e non determina, a nostro giudizio, implicazioni di carattere edilizio o urbanistico.

L'Amministrazione Comunale con invito n. 1868 del 4-4-77 ha indetto un appalto-concorso avente per oggetto «una gara per l'impianto di depurazione per le acque

Franco La Barbera

(segue a pag. 8)

Due anni fa, alle prime torrenziali piogge di ottobre, il Rincione straripò, molti ettari di terreno furono allagati. In quella occasione facemmo il punto sul dissesto operato nel territorio sambucese che sta alla base delle tragiche conseguenze che i primi acquazzoni arrecano non solo alle campagne, alle attività produttive agricole e zootecniche, ma anche alla vita stessa dell'uomo.

Ad Avola, un prosperoso paesetto del Siracusano, i temporali di fine settembre hanno fatto delle vittime, mentre ingenti danni sono stati provocati nelle campagne invadendo cascinali, sedi stradali, campi coltivati travolgendo tutto quello che trovavano lungo il loro corso.

In piccolo qualcosa di simile è accaduto sabato scorso, 29 settembre, nelle campagne di Sambuca. Tutti, amministratori, gente della strada, operatori agricoli in special modo, sanno per quali ragioni avviene ciò e, in maniera più grave, avverrà ciò nel futuro se non si provvede in tempo. Ma tutti si continuano ad operare in maniera suicida. Sappiamo, per esempio, che nel declivio di Adragna l'unico «lavinaru» che esiste, e in pessime condizioni, è quello che scende a valle attraverso contrada Batia, mentre non esiste più quello che scendeva da Manera e attraverso Rocca Battaglia e contrada Indovina, portava le acque al Rincione. Non esiste altresì l'altro importante valloncetto che costeggiando l'antica trazzera reggia di Adragna attraversava la Conserva, lambiva la zona degli Archi e portava le acque verso il Canalicchio ed indi al Rincione.

Nel declivio di Adragna il territorio è stato dissestato e per questo la sede stradale si converte ogni volta in un vero e proprio alveo di fiume. Né d'altra parte quella sede stradale, progettata assurdamente ed assurdamente eseguita da una sedicente impresa di grandi lavori, quale veniva considerata la ditta Maniglia, risponde ad una qualsiasi logica di strada che abbia i suoi drenaggi, i suoi tombini di scarico.

Per di più è avvenuto che gli urbanisti che hanno progettato le strutture del nuovo insediamento urbano in contrada Conserva hanno strozzato uno dei più importanti smaltitori d'acque piovane, per l'appunto il lavinaru Manera-Conserva-Canalicchio.

Si può così constatare benissimo sen-

Sambuca - paese

1° Festival dell'Avanti

Quest'anno, fatto storico per la nostra cittadina, si è svolto il 1° Festival dell'Avanti. Una festa, fortemente voluta dai « giovani leoni » del PSI locale, che è balzata prepotentemente alla ribalta occupando nel periodo della Fiera la Piazza della Vittoria e che ha avuto un certo tono riscuotendo notevole successo e simpatie.

Per un debutto il risultato è più che apprezzabile.

La Festa si è articolata, nei giorni 21, 22 e 23 settembre, nel seguente modo: giorno 21, alle ore 20, inaugurazione del festival con apertura della cittadella (in Piazza della Vittoria) comprendente stand gastronomico, una mostra fotografica sui fratelli Rosselli e sulla storia de « L'Avanti », stand libri, e raccolta di firme contro l'installazione di centrali nucleari in Sicilia.

Giorno 22 si è svolto un torneo quadrangolare di tennis (in gara: Amodio, Di Bella, Leggio, Renna) e la sera, alle ore 21, esibizione del gruppo folkloristico « Li Burgisi » di Sciacca e del poeta popolare saccense Ignazio Russo.

Giorno 23 ha avuto luogo, nella mattinata, la finale per il 1° trofeo di tennis; nel pomeriggio il 1° Trofeo ciclistico Avanti, gara di 50 km. articolata in 10 giri del percorso Piazza della Vittoria, Via Roma, Circonvallazione, Strada Statale (la gara ha visto la partecipazione di numerose società ciclistiche di Castelvetro, Sciacca, Siculiana, Agrigento, Menfi). Alle ore 20, introdotto da Nino Giacalone (che ha ribadito l'impegno dei socialisti sambu-

cesi, manifestato già durante l'ultima campagna elettorale, ad affrontare e risolvere i più importanti problemi della nostra cittadina che, anche se non numerosi, sono certamente di difficile soluzione) comizio politico dell'On.le Gaspare Saladino, che dopo avere illustrato la situazione politica nazionale e la posizione del PSI ha puntualizzato i principali problemi sul tappeto con particolare riferimento al Mezzogiorno e alle nostre zone.

Al comizio hanno presenziato il sen. Mimmo Segreto, il dr. Luigi Granata della Direzione Nazionale del PSI e Felice Marino, Assessore Prov.le.

Nel quadro del festival si è svolta, anche, una Mostra Collettiva di Pittori Sambucesi (G. Sciacchitano, T. Montana, F. Oddo, Migliore e Maniscalco).

Abbiamo chiesto al segretario del PSI sambucese, Nino Giacalone, di spiegare i motivi principali che hanno spinto i dirigenti del PSI locale a dare vita al 1° Festival dell'Avanti. Questa la risposta: « primo motivo quello di potere ringraziare direttamente gli elettori e le elettrici che il 3 e 10 giugno hanno consentito con il loro voto di fare ottenere al PSI un significativo successo; secondo motivo quello di ribadire l'impegno dei socialisti sambucesi ad essere sempre presenti nell'affrontare i problemi più importanti della nostra cittadina, nella consapevolezza che ciò comporta l'assunzione di responsabilità di non poco conto, che comunque i socialisti sambucesi intendono assumersi ».

f. l. b.

Viva la « Festa della Bammina »! E' il caso di esordire con questa esclamazione per applaudire alla risorta festa adragna, che dopo alcuni anni di « stanca » è tornata ad essere celebrata secondo i livelli di un tempo. Quest'anno scomparsi dal calendario alcuni giuochi caratteristici, quali la « corsa nei sacchi » che sarebbe opportuno ripristinare, sono state introdotte alcune novità: una manifestazione di karatè e le corse al trotto con cavalli pony.

La festa ha avuto svolgimento nelle giornate dell'8 e del 9 settembre secondo il seguente programma:

Giorno 8 si è svolta una Gimkana automobilistica per l'assegnazione del « 1° Trofeo Festa Bammina Adragna », la cui organizzazione è stata brillantemente curata da Antonino Palermo. Vincitori della gimkana sono risultati: 1°) Giorgio Trubiano su Fiat 500 targata AG 58764 (vincitore del trofeo); 2°) Franco Di Prima su Fiat 500 targata 78762 (vincitore di una medaglia d'argento); 3°) Gaspare Gagliano su Fiat 126 targata 98768 (vincitore di una medaglia di bronzo).

Nel pomeriggio, nello spiazzo antistante la Chiesa, si è svolta una dimostrazione di karatè, seguita con interesse dal pubblico, curata dal Maestro Montagnino (cintura nera) di Sciacca. La banda musicale cittadina ha allietato la giornata.

Il giorno 9: di mattina messa solenne nella Chiesa della Bammina; di pomeriggio si sono svolte cinque corse di cavalli per l'assegnazione del « 1° Trofeo Pony al trotto Adragna ». E' stata utilizzata come pista il tratto di strada che va dalle Case Giaccone alla Chiesa. Il trofeo è stato vinto dal pony di proprietà di Nino Di Giovanna. Dopo le corse dei cavalli hanno avuto svolgimento i giuochi delle « pignate » e la processione della statua della Madonna Bammina e di quella di S. Vito trasportate su un camioncino (perché non eliminare l'automezzo e tornare al vecchio sistema del trasporto a spalla?).

Dopo la processione ha avuto luogo il

f. l. b.

LA SAGRA DI ADRAGNA

sorteggio della Lotteria, alla presenza di funzionari dell'Intendenza di Finanza e della Prefettura di Agrigento, per l'assegnazione di una vitellina (1° premio) e di una motocicletta (2° premio). I numeri estratti sono stati i seguenti: n. 118 e n. 1276. Fino ad oggi è stato ritirato solo il 2° premio.

A chiusura della festa i giuochi pirotecnici ed una esibizione estemporanea di Pippo Perniciaro, cantante-chitarrista.

Riacciando alla premessa di queste brevi note rivolgiamo un vivo plauso al comitato organizzatore composto da: Martino Anselmo, dott. Martino Abruzzo, ing. Giuseppe Giaccone e prof. Nino Giacalone. Ha collaborato validamente, tra gli altri, l'avv. Calogero Maggio.

E' stato già nominato il Comitato dei festeggiamenti per l'anno 1980 che risulta così composto:

Presidente: Franzino Giovanni; Vice-Pres.: dr. Vito Gandolfo; Membri: Gaspare Ganci, Beatrice Miceli, Flavia Ferrara, Sandra Di Franco, Elio Gurrera, Salvatore Marino, Nino Palermo.

Sambuca - cronache

STRADA DI ADRAGNA: RIPARATA A SETTEMBRE

Dopo avere nei mesi precedenti richiamato l'attenzione sullo stato pietoso e pericoloso in cui si trovava la strada di Adragna, nel tratto Mulino di Adragna - Casa cantoniera EAS, finalmente, nel mese di settembre, il tratto suddetto è stato rimesso completamente a nuovo.

Nel prendere atto con piacere di questo intervento riparatore non possiamo non lamentare tuttavia l'intemperanza dei lavori che sarebbe stato più logico effettuare prima dell'inizio della villeggiatura e non alla fine di essa.

O forse la strada di Adragna, come qualche studente, viene regolarmente « rimandata » a settembre?

COFANETTO AUGURALE

Il 30 luglio si sono uniti in matrimonio Carmelo Palermo e Santina L'Episcopo.

Le nozze sono state celebrate nel Duomo di Monreale. Gli sposi hanno ringraziato gli intervenuti in un noto ristorante di Palermo e subito dopo sono partiti per un lungo viaggio di nozze.

Ai novelli sposi porgiamo felicitazioni e tanti cordiali auguri.

NOZZE MAGGIO-BALDASSANO

Il nostro valente collaboratore e amico Vito Maggio non è più scapolo.

Il 5 settembre nella Chiesa del Carmine in Sciacca sono state benedette le sue nozze con Antonella Baldassano. Una folla di parenti e di amici si è felicizzata con i novelli sposi, subito dopo la cerimonia religiosa, nei locali delle Terme. Al termine della felice giornata i nostri sposini sono partiti in luna di miele.

La famiglia redazionale de « La Voce » che in Vito Maggio e nella sua, ora, dolce sposa, ha avuto fattiva collaborazione che spera avere ancora nel futuro, gli augura tanta felicità.

RACCOLTA DEI RIFIUTI SOLIDI IN ADRAGNA

Dalla fine di luglio a quasi tutto il mese di settembre l'Amministrazione comunale ha organizzato un servizio di raccolta dei rifiuti solidi nella zona di Adragna. Il servizio è stato svolto due volte la settimana: il lunedì e il venerdì.

Appreziamo tale iniziativa (zone più rinomate e frequentate sconoscono tale tipo di servizio) e suggeriamo, per il futuro, di apportare i seguenti miglioramenti:

1) il servizio dovrà essere svolto a giorni alterni;
2) dovranno essere stabilite — con una scelta razionale — delle zone di raccolta dei rifiuti solidi (da evidenziare con apposite tabelle) e in tali zone dovranno essere installati dei contenitori metallici, di adeguata capacità ed ancorati al suolo, onde evitare che i sacchetti contenenti i rifiuti lasciati ai margini delle strade subiscano l'attacco degli animali (cani soprattutto) con lo spandimento del contenuto.

CAMPANE A FESTA PER IL PICCOLO FRANCO

Aveva appena 3 mesi. Senza sapere cosa fosse la vita e meno ancora che cosa fosse la morte, questo dolce bambino, Franco Lo Cicero di Lillo e di Giuliana Zimbardo, ha cessato di vivere nel pomeriggio di venerdì, 28 settembre. La morte lo ha stroncato, tenero virgulto, nel sonno, mentre, cioè, come si dice da noi per un bimbo che dorme, sognava gli angeli.

Una folla commossa di popolo ha accompagnato la piccola salma in Chiesa e poi al Cimitero mentre le campane suonavano a festa, come si usa per la morte di un bimbo, per manifestare solidarietà e arrecare conforto ai desolati giovanissimi genitori, ai nonni, ai congiunti tutti.

Anche noi ci uniamo all'unanime condoglio e porgiamo affettuose condoglianze ai cari Lillo e Giuliana e alle famiglie Lo Cicero e Zimbardo.

Per iniziativa della sorella un busto a Mons. Bellino

Domenica 12 agosto è stato posto sull'area antistante la chiesetta costruita sulle sponde del lago artificiale Carboj, un busto marmoreo raffigurante l'arciprete Giuseppe Bellino, che è stato benedetto da Monsignor Bommarito, Vescovo ausiliare di Agrigento.

Il Bellino, nato nel 1913 a S. Margherita Belice, prima di essere arciprete a Sambuca dal 1939 al 1955, fu vice parroco di Ribera.

Dal 1955, fino al giorno della morte, avvenuta nel settembre del 1976 nel suo villino costruito sulle sponde del lago Carboj, fu prevosto di Licata.

L'arciprete Bellino svolse la sua opera in un periodo certamente non facile e in un luogo con una tradizione di sinistra.

Negli anni trascorsi a Sambuca ha dimostrato delle doti e delle attitudini apprezzabili. La sua attività caritativa e la sua azione sociale vivono ancora nel ricordo di molti sambucesi. La sua personalità esercitò un certo fascino, accompagnato alla stima e alla simpatia.

Fra i problemi sociali di una certa rilevanza, ebbe a cuore la costruzione della diga sul Carboj e si batté per la realizzazione dell'opera perché intuì che l'economia della zona attorno a Sambuca poteva notevolmente migliorare con l'irrigazione. Le sue intuizioni si sono mostrate esatte.

E' esemplare il fatto che proprio sulle sponde del lago Carboj ha fatto costruire una piccola ma graziosa chiesetta e la sua villa, in cui veniva a trascorrere i mesi estivi.

Secondo il giudizio di alcuni, a parte i pregi, la personalità dell'arciprete Bellino era limitata da qualche « umana debolezza », quale, ad esempio, l'eccessivo culto del prestigio della Chiesa.

E' vero, comunque, che l'arciprete resta nel ricordo dei sambucesi come una figura esemplare, caratterizzata da una forte personalità.

Andrea Ditta

I nostri sostenitori

Pubblichiamo un primo elenco di abbonati sostenitori del nostro foglio. Il loro sostegno ci è stato sempre di grande conforto morale e di non meno grande utilità finanziaria. Lo chiediamo in maniera speciale per il nuovo anno a quanti, tra i nostri abbonati, vogliono associarsi a questa forma di abbonamento, al fine di riuscire a coprire le spese del volume uscito nel mese di luglio, « Inchostro e trazzere ».

Cassa rurale e artigiana	L. 100.000
Banca Sicula	» 25.000
Nino Maggio, scultore	» 50.000
Comm. Benedetto Amodio (Livorno)	» 10.000
Salvatore Cantone (Sciacca)	» 10.000
Giovanni Foti, magistrato	» 10.000
Don Mario Risolvente	» 10.000
Dott. Nino Benigno	» 10.000
Dott. Baldassare Guzzardo (Bari)	» 10.000
Nino Ciaccio, pittore	» 10.000

Fu Navarro della Miraglia a introdurre la Scrittrice nella stampa romana - «Caro Navarro ottimo e massimo, Lei è un angelo!...» - «Quando farà il conto delle sue opere deve aggiungere: ...e un titolo per un romanzo di Neera».



Fu Navarro della Miraglia a introdurre la Scrittrice nella stampa romana — «Caro Navarro ottimo e massimo, Lei è un angelo!...» - «Quando farà il conto delle sue opere deve aggiungere: ...e un titolo per un romanzo di Neera».

Coloro i quali si sono occupati della vita e dell'opera di Neera, da Benedetto Croce a Francesca Sanvitale, da Luigi Russo a Ranieri Carano e a Luigi Baldacci, non hanno minimamente curato di ricostruire i rapporti letterari e di amicizia intercorsi tra la Scrittrice e i contemporanei.

Una trentina di lettere indirizzate da Neera a Capuana e altrettante di Capuana a Neera attendono ancora di esser portate alla luce. Né ci saranno queste soltanto negli Archivi!

Il recente ritrovamento di un gruppo di lettere indirizzate a Emanuele Navarro della Miraglia dalla Scrittrice e dall'On. Giovanni Colonna duca di Cesarò dimostra che tra Neera e il Navarro esistette un'amicizia sincera e senza risvolti.

Noi non sappiamo quando si instaurò tale amicizia. Sappiamo soltanto che agli inizi del 1877, desiderando Neera affidare ai giornali alcuni suoi scritti prima di farli stampare in volume, il Navarro — da Milano dove aveva fissato la sua residenza e dove Neera risiedeva — scrisse a Roma al duca di Cesarò, suo vecchio amico fraterno, pregandolo di interessarsi perché la direzione del giornale «Il Bersagliere» accogliesse la collaborazione della Scrittrice.

«Il Bersagliere» era amministrato da un Deputato al Parlamento, l'On. Fazzari; perciò il duca di Cesarò, incontrandosi col collega in occasione delle sedute della Camera, poté spiegare il suo interessamento con una certa facilità.

Ed ecco la sua prima risposta indirizzata al Navarro: «Stamane l'On. Fazzari mi ha detto che accetta gli scritti; vuole pertanto sapere qual remunerazione l'autrice ne chiede» (24 marzo 1877).

E circa un mese dopo:

«Fazzari ebbe il manoscritto da parecchi mesi e promettendomi di darmi sempre risposta da un giorno all'altro.

Ora ho insistito chiedendo il manoscritto o denaro e Fazzari mi ha testè consegnato un foglio e una banconota di L. 100, che ti accludo (rimettendoci io le spese del vaglia). Poi a voce mi ha soggiunto che se, stampando i bozzetti, le linee supereranno il numero presunto, sarà dato alla sig.ra Neera il soprappiù... Io ho accettato ad referendum.

Se credi che la sig.ra Neera non debba accettare, scrivimi pure e dille che può scrivere anch'ella direttamente» (27 maggio 1877).

Il disappunto del Duca per le manovre dilatorie del collega (e probabilmente anche per il compenso da lui fissato) è evidente, così com'è evidente il desiderio di sganciarsi al più presto, lasciando alla Scrittrice il compito di difendere i propri interessi.

«Se credi che la sig.ra Neera non debba accettare...». Neera invece accettò; però chiese che le venisse spedito «Il Bersagliere». Ma il duca di Cesarò si era già trasferito per il periodo estivo nei suoi possedimenti di Joppolo e trovò facile pretesto per evitare di rivolgersi ulteriormente al collega:

«Sono lieto che la Radius e Neera siano contente; ma da qui non non saprei come fare per contentare il suo desiderio di avere «Il Bersagliere», tanto più che, chiusa la Camera, non so più dove brilli il Fazzari» (Joppolo, 21 giugno 1877).

Si conclude così l'interessamento del Duca in favore della Scrittrice e il nome di questa scomparve dalle lettere successive.

Intanto il Navarro, desideroso di rientrare nel giornalismo militante, progettava di fondare un periodico letterario e si metteva in cerca di finanziatori e di collaboratori. Ma solo agli inizi dell'80 riusciva a realizzare il suo sogno dando alle stampe a Firenze il settimanale letterario «La fronda».

Neera collaborò a «La fronda» e il Navarro non mancò di recensire favorevolmente, sotto lo pseudonimo «Blasco», il romanzo «Un nido» che la Scrittrice aveva da poco pubblicato.

Poi «La fronda» venne soppressa per motivi economici e il Navarro, avendo dato prova di capacità e buon gusto, venne chiamato a far parte della redazione romana del «Fanfulla della domenica».

Il «Fanfulla della domenica» costituiva l'appendice letteraria del «Fanfulla» politico che era diretto da Baldassarre Avanzini, un «pubblicista di elegante e signorile tono».

Il «Fanfulla» stava pubblicando a puntate un romanzo di Neera quando la Scrittrice annunciò all'Avanzini che gli avrebbe inviato il manoscritto di un altro romanzo.

Poiché il manoscritto tardava ad arrivare, il Navarro

Neera e Navarro della Miraglia

dovette sollecitarne la spedizione se Neera, in data 13 ottobre (1884) così gli scriveva:

«Dica al sig. Avanzini che fra due o tre giorni al più manderò il romanzo e che desidererei (nel caso di accettazione) che fosse pubblicato subito dopo quello in corso, avendo già l'editore che aspetta per fare il volume».

Il Navarro doveva avere espresso il timore di seccare la Scrittrice se questa aggiungeva:

«Dica il vero che non lo pensa, è impossibile che abbia una così brutta impressione di lei e di me. Le sarò anzi grata se vorrà mostrarmi ogni tanto che mi annovera fra le buone sue amiche. E se viene a Milano, si ricordi di venirmi a trovare».

Questa è l'unica lettera che porti la vera firma della Scrittrice: «Anna Radius»; tutte le altre del gruppo testè ritrovato sono infatti firmate con lo pseudonimo.

Probabilmente l'Avanzini intendeva differire la pubblicazione del nuovo romanzo di Neera: questo, almeno, doveva aver capito il Navarro se dava alla Scrittrice il consiglio di sollecitare direttamente la risposta, facendole balenare la certezza che, in caso di risposta negativa, un altro giornale avrebbe senz'altro accettato il suo romanzo.

«Ho sollecitato — scriveva Neera in data 6 (novembre 1884) — ma siccome è per me del massimo interesse pubblicare al più presto quel lavoro, torno a raccomandarmi a lei».

Avanzini taceva; perciò Neera, tre giorni dopo, indirizzava al Navarro due lettere: una da mostrare all'Avanzini e l'altra «riservata». Nella prima scriveva:

«La prego di recarsi dal sig. Avanzini a nome mio per sentire la risposta sulla pubblicazione del mio romanzo. Ove il sig. Avanzini non lo volesse acquistare per il solito prezzo anticamente convenuto di L. 15 per linea — o se per ora non avesse spazio — La autorizzo a ritirarlo pregandola di dire al sig. Avanzini che spero combinare qualche altra volta».

Nella lettera «riservata», Neera aggiungeva:

«A norma di risposta, Ella può disporre subito del mio romanzo. Se il giornale è onesto e paga, mi basta — non occorre neppure mettermi in rapporto; quello che fa lei è ben fatto».

Il giornale proposto dal Navarro era il «Nabab», ma non era ancora nato. Sarebbe stato di lì a poco fondato da Angelo Sommaruga, l'editore «favoloso» che, venuto dal nulla, era riuscito ad agganciare alla sua Casa editrice gli ingegni più vividi della nazione, trasformando radicalmente la vita letteraria del tempo.

Emanuele Navarro era amico del Sommaruga; avrebbe perciò fatto da intermediario.

Poiché Avanzini — com'era da prevedere — restituì il manoscritto, il Navarro si affrettò a sottoporlo al Sommaruga e ne ebbe una duplice offerta che trasmise a Neera: un'offerta per la pubblicazione del romanzo sul «Nabab» e un'altra per la pubblicazione dello stesso in volume.

Ed ecco la risposta di Neera, datata 21 novembre (1884):

«Sicuro che accetto, senza esitare, la prima proposta Sommaruga e gli dò «L'amica» per le appendici del «Nabab» — quanto alla seconda, non la credo possibile; suppongo ci sia uno sbaglio perché duecento lire non me le hanno offerte nemmeno per il mio primo romanzo e ho già (da un editore milanese) una proposta per «L'amica» senza confronti.

Angelo Sommaruga, come si è detto, era un editore «favoloso»: aveva investito nell'editoria quello che possedeva e quello che non possedeva, aveva stampato in bella veste e adeguatamente reclamizzato volumi di Carducci, D'Annunzio, Guido Mazzoni, Ugo Fleres, Matilde Serao, Lorenzo Stecchetti, aveva ristampato con successo un volume di novelle («Le fisime di Flaviana») di Navarro della Miraglia, volume che nel 1883 era giunto al quinto migliaio; aveva dato vita a periodici letterari di larga tiratura. Ora però cominciava a vacillare.

Scrivete Enzo Petraccone:

«Il Sommaruga ebbe la visione di quello che poi realmente sarebbe divenuto con gli anni il quotidiano ma, come diceva Gandolin, egli aveva un difetto organico, quello di non essere milionario. Così il «Nabab», stampato con la solita elegante veste tipografica e con la solita carta gialla in un formato abbastanza grande, col motto di Renan — Nel discutere sento che sono sempre

un poco dell'opinione del mio contraddittore — nacque miseramente, visse una vita stentata e dopo alcuni mesi tacitamente si spense».

Neera fu informata delle difficoltà economiche in cui il Sommaruga versava; ciò nonostante fidò nella buona amicizia del Navarro. Gli scrisse:

«Avevo già chiuso questa lettera quando capita un mio amico giornalista col quale, parlando del più e del meno, sento dire molto male dell'impresa Somm. con cattivi pronostici per il Nabab. Taccio la parte della maldicenza, dell'invidia, di tutto quello che strugge la nostra società e non mi sgomento. Però mi raccomando a Lei» (21 novembre 1884).

Conosceva Neera i rapporti di amicizia che legavano il Navarro al Sommaruga? Può darsi. Quello che è certo è che il Navarro perorò con tanto calore la causa dell'amica da ottenere per lei condizioni di favore: un compenso di ben 400 lire tutte in una volta e, per di più, alla consegna del manoscritto.

Alla notizia, Neera esultò:

«Caro Navarro ottimo e massimo, fino ad ora il sostantivo angelo lo si è dato solamente alle donne; ma lasci che, per eccezione, lo le dica oggi che lei è un angelo. Quant'è buono!...» (30 novembre 1884).

E, poiché il Navarro si offriva per correggere le bozze, aggiunse:

«Vul prendersi anche questa briga?... Ma non abuso? E' certo che me ne avvantaggio dal lato della lingua perché lei mi vorrà tanto bene da togliere qualche parola barbara che mi fosse sfuggita» (30 novembre 1884).

Restava il problema del titolo:

«Ci ho pensato notte e giorno, ma non trovo altro che «L'amica» (Ibidem).

«Galatea sarebbe bello ma promette troppo... e poi non mi ricordo precisamente l'episodio della celebre ninfa; so appena che è fuggita da un uomo appunto come la mia eroina. Che ne dice?» (10 dicembre 1884).

E Navarro risolse pure il problema del titolo, tanto da entusiasmare Neera:

«Le mando — col desiderio — il diploma di Gran Croce della Fenice. Lei ha fatto miracoli; ha trovato per il mio romanzo un titolo che meglio di così non potrei immaginare. Grazie, grazie, grazie.

Il marito dell'amica è vero, è nuovo, è semplice, è appetitoso... Quand'ella farà il conto delle sue opere, insieme alle Fisime di Flaviana, alle Figurine di Parigi, alle rose azzurre ecc. ecc., d'ora in avanti, deve aggiungere: e un titolo per un romanzo di Neera» (22 dicembre 1884).

Il primo numero del «Nabab» uscì sotto la direzione di Enrico Panzacchi, il 21 dicembre 1884; ad esso seguirono puntualmente gli altri numeri fino al 27 febbraio 1885. Ma, alla data del 28 dicembre '84, la Scrittrice non aveva ancora ricevuto dal Sommaruga il compenso pattuito. Che fare?

Ne scrisse al Navarro:

«La settimana è finita senza portarmi il morto che io aspettavo... La prego di presentare a Sommaruga le mie lagnanze e farsi dare assolutamente le L. 400 che la prego poi di spedirmi nel modo che le tornerà più comodo. Ho assunto impegni che non posso ritardare» (2 gennaio 1885).

L'interessamento del Navarro valse, anche questa volta, a risolvere il problema, tanto che il 7 gennaio 1885 Neera poté scrivere:

«Amico gentilissimo, Le sono veramente grata di tutte le sue premure. Ho ricevuto il buono di Sommaruga per il Potazzi e ho incassato le quattrocento lire.

Mille e mille grazie a lei e grazie anche al Sommaruga». Di lì a poco Angelo Sommaruga venne arrestato, processato, condannato. Fece ricorso in appello e ottenne la libertà provvisoria.

Nel timore, non del tutto infondato, che la condanna venisse confermata dai giudici di secondo grado (cosa che in realtà poi avvenne), vendette tutto ed emigrò, chiudendo — per sempre — un'attività che aveva dato alla nazione tanti frutti preziosi.

Ma più d'uno lo avrebbe rimpianto.

E lo avrebbe rimpianto soprattutto il Navarro che perdeva l'editore, l'operatore pubblicitario, l'amico.

Neera era bene introdotta negli ambienti editoriali milanesi e non ne avrebbe sofferto.

Tommaso Riggio

“L'altra Sicilia” di Nicola Ciliberto

nota di Totò Castelli

“Quale Sicilia?” E' questo l'interrogativo che ci poniamo immediatamente analizzando la produzione pittorica di Nicola Ciliberto, eclettico artista ribinese, che recentemente ha presentato i propri lavori in una personale che ha riscosso un notevole successo di pubblico a Ribera.

La Sicilia del sole, degli agrumi, dei mari azzurri, dei tramonti pittoreschi, dell'Etna fumante, dei templi di Agrigento che il mondo intero ci invidia?

La Sicilia dei carretti variopinti sovrastati da volti di ragazze dalle guance rosee che sprizzano vitalità da ogni poro, dei sicchidindia, delle serenate al chiaro di luna, delle allegre scampagnate “condite” con tarantelle e mazurke che esplodono gioiose da “magici” fischiotti, marranzane, quartare?

Sì, anche questa Sicilia viene presentata da Nicola Ciliberto. Ma accanto a questa l'artista ribinese ne presenta un'altra: la Sicilia del duro lavoro nei campi, che la serenità dell'ambiente circostante non riesce a mitigare, la Sicilia dei giovani che partono verso altri continenti con le vali-

gie di cartone e spago sulle spalle per andare a cercare il “pane quotidiano”, la Sicilia dei terremotati della Valle del Belice, “maltrattati” ancor più che da una natura matrigna, da una classe politica troppo spesso incapace di dare una risposta al dramma dei baraccati, la Sicilia dell'inquinamento di Melilli e Priolo, nuove “Seveso” di casa nostra.

Anche questa Sicilia trascurata, dimenticata, emarginata, questa Sicilia in cui... “Cristo si è fermato” è la Sicilia di Nicola Ciliberto un artista che non rinuncia mai, malgrado gli allettamenti notevoli che possono venire, ad indirizzare la propria attività artistica nella direzione della denuncia, della protesta, della provocazione, della riflessione, volte a far prendere coscienza all'osservatore attento della necessità di un intervento serio e responsabile da parte della classe politica dirigente, intervento che serva a risolvere i grossi problemi che vengono da quest'“altra” Sicilia che continuamente ci interroga chiedendo giustizia.

T. C.

TOMMASO AMODEO

La Voce - storia

(15) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)

CAP. XXXVII - UNA CASA A FIRENZE

Alla fine della seconda guerra mondiale, dopo 20 anni di Fascismo, ad un osservatore superficiale la società sambucense sarebbe potuta sembrare immobile, con le classi sociali «condannate» a perpetuare, quasi in eterno, le loro rispettive condizioni.

Eppure nell'ultimo secolo, quello successivo all'Unità, qualche progresso sociale ed economico era stato fatto a Sambuca. In particolare, erano aumentati gli indici di scolarizzazione: si erano così create le condizioni, i prerequisiti per andare avanti. Sotto l'impulso di numerosi fattori, in parte legati al progresso generale della società nazionale, in parte connessi invece alla storia di Sambuca, l'analfabetismo era quasi scomparso, e numerosi figli delle classi subalterne avevano cominciato ad accedere agli studi medi e superiori, pochi anni prima praticamente riservati ai soli rampolli delle famiglie «civili».

«Impugna il libro: è come un'arma», diceva Brecht. E i giovani studenti di Sambuca il libro l'impugnarono: divennero socialisti e comunisti. Così, quando nel '43 arrivarono gli Americani e cadde il Fascismo, v'era a Sambuca la volontà diffusa di uscire dalle condizioni di miseria secolare, di crescere economicamente e civilmente, in una parola, un po' brutta, ma efficace, di arricchirsi.

Questa società in rivolta e in fermento (circa 70% dei voti al P.C.I.) non poteva essere fermata né dal '48, né dalla repressione scabiana; e quando fu chiaro che la partita in Italia era momentaneamente persa, e che gli equilibri sociali non potevano a breve essere sostanzialmente mutati, Sambuca reagì nell'unico modo possibile per non arrendersi: un fiume di popolo prese la via dell'emigrazione.

Era, nella sua generalità, un'emigrazione diversa da quella dell'inizio del secolo: allora si lasciava l'Italia per sempre; ora si andava all'estero per crearsi le basi economiche sulle quali costruire il ritorno in paese.

Non spetta a questo lavoro chiarire perché questa seconda ondata migratoria (dopo la stasi del periodo fascista) fosse così diversa dalla prima: fatto è che un fiume di valuta cominciò ad arrivare in paese, dove i lavoratori emigrati avevano generalmente lasciato la moglie e i figli. E queste rimesse dovevano prioritariamente soddisfare un bisogno: costruirsi una casa di proprietà per affrancarsi dalla pigrone.

E, con le rimesse degli emigranti, arrivarono gli aiuti E.R.P. che, assieme ad una nuova sensibilità dello Stato (pur con tutti i suoi limiti) verso i problemi del Mezzogiorno, consentirono una politica di lavori pubblici del tutto nuova e senza confronti rispetto al passato, politica resa possibile anche dalla maggiore ricchezza di cui, grazie al rude processo di accumulazione dei decenni precedenti, ora la Nazione disponeva.

Un ulteriore fiotto di denaro fresco fu così immesso nell'economia del paese.

Riflettendo su questo quadro sociale ed economico qui sommariamente richiamato, mio padre si convinse che erano maturi i tempi per la soddisfazione di un bisogno antico: quello della casa di proprietà.

Per la prima volta nella storia di Sambuca, la soddisfazione di questo bisogno diventava concretamente possibile su scala di massa.

Pochi anni prima, mio padre, per investire modestissimi risparmi, aveva comprato un piccolo terreno alla periferia del paese, in contrada Riotto: pensò di metterlo in vendita a metri quadrati, come area fabbricabile, e col ricavato comprare a Firenze una casa, dove i figli avrebbero potuto vivere sino alla fine degli studi.

Era l'autunno del 1955. Il fenomeno, assolutamente nuovo per Sambuca, di acquistare terra lottizzata non ai prezzi del terreno agricolo, ma a quelli, di molto superiori, delle aree fabbricabili, questo fenomeno (che nei decenni successivi avrà anche a Sambuca tumultuosi sviluppi) fu innescato da Amodeo. E fu questa l'«invenzione» che gli consentì, evitando il costo insostenibile della pensione, di far proseguire ai 4 figli (a me e alle mie sorelle si aggiungerà presto l'ultimo fratello) gli studi a Firenze.

Spinto dal bisogno, mise la sua intelligenza, la sua fantasia, la sua conoscenza dei fenomeni sociali, al servizio dell'elevazione sociale della famiglia.

Offese in vendita i primi lotti a 1500 lire metro quadro: pareva un prezzo assurdo; ma l'offerta fu raccolta, e i pri-

mi lotti furono venduti. Col ricavato, costituì un piccolo gruzzolo.

A dicembre '55 venne a Firenze. Assieme visitammo numerosi appartamenti. Prima di Natale la scelta era stata fatta e il compromesso sottoscritto, e già al rientro dalle vacanze natalizie i figli lasciavano la pensione e tornavano ad abitare nella casa di proprietà: la famiglia poteva affrontare con serenità il compito impegnativo della loro educazione.

Le prime costruzioni al Riotto cominciarono subito. Mio padre volle dedicare a Giacomo Matteotti la via centrale che divideva il piccolo fondo lottizzato.

Si recò da un «marmista» e gli commissionò una piccola lastra su cui era inciso «Via Giacomo Matteotti». La prese e l'affisse.

Il Sindaco dell'epoca gli fece sapere che non spettava a un privato cittadino dare un nome alle vie del paese: ma ormai la lastra era affissa, e nessuno la rimosse.

Più tardi, quando la lottizzazione fu compiuta, e molte traverse andarono a confluire nella via centrale, il Comune fece affiggere su ogni nuova via targhe provvisorie: le vie furono indicate con la lettera Z e con un numero progressivo: Z1, Z2, Z3, ecc.

La Via centrale fu provvisoriamente chiamata «Z1», ma la lastra posta da mio padre non fu rimossa: Z1 fu scritto in lettere nere sulla lastra di marmo bianco.

Molti anni sono passati. Il Comune non ha ancora dato un nome definitivo alle vie del Riotto: ma sul muro all'inizio della via centrale resta affissa la lastra su cui è inciso il nome glorioso di G. Matteotti.

Ricordo ancora mio padre commissariare la lastra ed affiggerla: nel momento in cui, politicamente perdente, lasciava la milizia, e forse proprio perché la lasciava, voleva far conoscere alla comunità, con un gesto simbolico, quasi un testamento, il nome che giudicava più rappresentativo dell'eredità che orgogliosamente rivendicava: il nome del martire antifascista Giacomo Matteotti (1).

NOTE

(1) Il ritratto di Matteotti formato cartolina e quello di Leone Tolstoj (un vecchio poster delle edizioni Avanti!) ornarono il suo studio sino alla fine dei suoi giorni.

CAP. XXXVIII - GLI ULTIMI ANNI

Il nostro racconto è arrivato al 1955: manca ancora un quindicennio alla morte. Ma sono anni di «rifiutto nel privato», come oggi si dice.

Anni dedicati al compito assorbente di quella che abbiamo chiamato l'elevazione sociale della famiglia e nel tempo libero, lo abbiamo visto, agli hobbies preferiti, anch'essi assorbenti.

L'uomo pubblico, in quanto tale, ha finito di lottare. Le lotte della città non lo vedono più né protagonista, né comprimario e neanche semplice militante.

L'uomo privato, il semplice cittadino, continua a fare la sua parte, «lotta» (così è la felicità? chiedeva la figlia Laura a Carlo Marx; e il gran padre gli rispondeva: la lotta!) sino alla fine e, lo vedremo, muore in piedi.

Il suo gran cuore, la sua testa, continuano a pulsare e a pensare, lasciando ai familiari, in eredità, un cospicuo patrimonio di esempi, di aneddoti di vita, di ricordi. Ma è un patrimonio che conviene lasciare privato, perché tale è per la sua stessa essenza, per i suoi contenuti. Né, verosimilmente, potrebbe interessare il lettore estraneo alla famiglia.

Viene il XX Congresso del PCUS. Poi i fatti d'Ungheria. Nell'uno e negli altri trova conferma che la via e il metodo indicati dal PCI sono sbagliati.

Un gruppo di comunisti, in crisi dopo i fatti d'Ungheria, lascia il partito.

Uno di loro, Eugenio Reale, fonda una rivista: «Corrispondenza socialista».

Amodeo si abbona subito e legge con interesse la nuova rivista sino a quando esce (la rivista cessa le pubblicazioni poco prima della sua morte).

Reale ha un temperamento sanguigno. Si schiera subito su posizioni di oltranzismo socialdemocratico, sostanzialmente anticomunista.

Amodeo condivide queste posizioni.

Gli pare, forse si augura, che il vigore, almeno iniziale, di Reale possa aiutare la nascita e lo sviluppo di un forte movimento socialdemocratico, rigorosamente democratico (aggettivo che, in quel contesto politico e culturale, voleva dire:

anticomunista), ma al tempo stesso con saldi legami almeno con una parte del movimento di classe, legami che il partito di Saragat non era mai riuscito a costruirsi.

Ma si trattava di un augurio, di una speranza, ormai puramente intellettuali, tutt'al più da comunicare ai più intimi, da non tradurre in attività di propaganda, cioè di milizia.

Assieme a «Corrispondenza socialista», è abbonato (anche in questo caso sino alla morte) a «Critica sociale»: è l'aggancio, il legame col suo passato, attraverso la vecchia gloriosa testata di Turati.

Ma spesso, leggendo la Critica, si irrita: non gli piacciono i distinguo degli intellettuali che la dirigono, il loro tentativo di sfumare le punte più virulente di anticomunismo, la loro insufficiente (così gli sembra) nettezza, quando si tratta di definire l'invalidabile frontiera che deve distinguere il Socialismo democratico dal Comunismo.

Gli paiono, e ritengo fosse nel giusto, altrettanti sintomi di fiacchezza ideale, tentativi di mediazione del tutto velleitari, utopistiche romantiche, «fisime di intellettuali» diceva.

Così giudicava le posizioni di «Critica sociale»: ma questo legame col suo passato non lo recise mai.

Passa ancora qualche anno. La verifica empirica fornisce il criterio di verità: non è possibile in Italia costruire un partito di massa di ispirazione socialista, ma anticomunista.

Una poesia inedita di E. Navarro

Il prof. Raffaele Grillo — di cui è ben nota la paziente, appassionata attività di ricerca storico-letteraria — ci ha fatto pervenire da Palermo copia dattiloscritta di una interessante poesia giovanile inedita, in terzine, che E. Navarro della Miraglia inviò da Sambuca, in data 13 febbraio 1855, al poeta, patriota e letterato di Acireale Leonardo Vigo (1799-1879) che tanta parte ebbe nei moti rivoluzionari del 1848 e poi del 1860.

Il Vigo, coetaneo ed amico di Vincenzo Navarro padre di Emmanuele, era — ai suoi tempi — molto conosciuto ed ammirato: e il giovane Emmanuele nutriva per lui ammirazione, riverenza, affetto.

La poesia, vibrante di caldi sentimenti patriottici, lascia precludere quello che sarà l'atteggiamento del Navarro negli avvenimenti del '60. Ne diamo un breve riassunto.

«Chi ti diede — comincia il Navarro — l'estro animatore di cui sono piene le tue dotte rime? Chi imprime alle tue prose tanto fuoco vulcanico? E' forse la fiamma dell'Etna?»

Ti ispirano le eruzioni, i boati, la lava fumante, le grida disperate dei pastori, il pianto delle madri desolate?»

«Ahimè — continua il Navarro — dappertutto non v'è che desolazione e miseria. La nostra patria, un giorno madre di Eroi, è ora in mano a una schiatta di vili e di speculatori d'oro sitibondi; i figli migliori sono in esilio o gemono nelle prigioni e gli oppressori fanno quello che vogliono».

«Ma c'è ancora qualcuno — rileva il Navarro — che non s'è venduto ai tiranni e serba nel cuore sentimenti purissimi». E conclude:

«Deb, sommo Vate, sciogli il tuo canto; canta le antiche glorie della patria, cantale perché essa, ricordandole in questi giorni neri di sventura, possa almeno consolarsene!»

Inviandoci questa poesia, il prof. Grillo ha fatto presente che essa — insieme con la lettera di accompagnamento — fa parte dell'epistolario di Leonardo Vigo conservato nella Biblioteca dell'Accademia Zelandea di Acireale e che gli è stata cortesemente trasmessa in copia dal Presidente dell'Accademia prof. Cristoforo Cosentino cui va il suo ed il nostro ringraziamento.

t. r.

Sambuca, li 13 Febbraio 1856

Gentilissimo Signore, mosso dalla fama che il di Lei nome ha nella Repubblica Letteraria, ho osato indirizzarle queste mie misere Terzine, sicuro che Ella vorrà compatirmi. Le accetti siccome testimonianza della mia riverenza per Lei, e mi abbia pel

Suo aff.mo Emmanuele Navarro. A Leonardo Vigo, Terzine di Emmanuele Navarro.

A chi t'ispira, il tuo pensiero e sgombra Ei ti farà la meta.

Antonio Zoncada (L'ira del Poeta).

10 Gennaio 1856.

Figlio dell'Etna, l'estro animatore,

Di cui son belle le tue dotte rime,

Ed allora si convince che è anche giusto prendere la tessera del PSDI, cioè dell'unico partito che, senza riuscirci, aveva almeno detto di volerlo provare. E così nel 1963 prende la tessera del partito di Saragat, compie il passo che durante 15 anni (dal 1947 al 1962) non aveva avuto animo di compiere.

Passo che compie senza grandi illusioni, né grandi speranze; ma che ritiene di dover compiere perché il suo ritiro dalla milizia non sia una scelta qualunquista, perché, un buon cittadino, ritiene, deve schierarsi nelle lotte della città.

In realtà, lo abbiamo visto, il tipo di vita che andava conducendo e il distacco dal gran corpo dei partiti della Sinistra lo rendevano sempre più liberale e sempre meno socialista.

Non fosse stato, per una vita, socialista, forse avrebbe preso la tessera del PLI. Ma per una vita non aveva creduto possibile la Libertà senza la Giustizia.

E ora che la Libertà gli pareva un requisito della Giustizia, e comunque venir prima e, in ultima analisi, essere più importante; ora che era arrivato alla conclusione che la Giustizia senza la Libertà, o con insufficiente Libertà, alla fin fine non era neanche giusta; ora, nella sua «corsa a destra», non poteva andare oltre il PSDI, oltre il partito cioè, che, ospitando i socialisti delusi e/o convertiti al Liberalismo, per ciò stesso doveva continuare ad affidare, almeno nelle parole d'ordine, un posto rilevante alla Giustizia.

Rosario Amodeo
(15 - continua)

Dimmi chi diede al tuo libero core?

Chi quel fuoco vulcanico, onde prime, Van fra quante ne vanta Italia mia, Chi alle tue prose, o Leonardo, imprime?

Forse il Nume a te in don l'estro largia? O dell'Etna la fiamma animatrice S'infonde in don dei carmi l'armonia?

Al rimirar la lava struggitrice Che isterelisce gli ubertosi campi, E il ricco fa tapino ed infelice;

Tra il fumo, al balenar di truci lampi, Al tuonare del monte, ed al chiarore Che par che cielo e terra e mare avvampi;

Al disperato grido del pastore, Che chiama la sua greggia scompigliata; Al pianto del sudato agricoltore,

Al dolor della madre desolata Che piange il figlio; dimmi o Vigo mio, Forse t'ispiri l'anima agitata?

O la gloria del suol nostro natio, Oramai volta in vergognoso pianto, Ai cantici divini il cor ti aprio?

Oh! sciogli, sciogli, o sommo vate il canto A rallegrar la patria sconsolata Tutta coperta di funereo ammantato.

Questa gloria che a lei solo è restata Nei sciagurati dì della sventura Almen quest'una, almen le sia serbata.

Ahi! come si converse in sepultura E in vil teatro di fraterna guerra Il più vago giardin della Natura.

Questa possente gloriosa terra, Questa un giorno di Eroi madre feconda Quale schiatta di vili ora rinserra!

Perversa gente d'oro sitibonda Disonore di Dio che l'ha creato Gente d'ogni lordura e vizio immonda!

O povero paese infortunato, Come di gloria aver dolce speranza Se una razza sì abietta hai fecondato?

Italia, Italia, i dì della possanza Svanirò! e un avvenire di perigli E di sventure ahi miseria! ti avanza.

Ve' quei pochi tuoi generosi figli In cui alberga di patria il santo affetto, Gemon prigionieri, od in lontani esigli!

Italia, o mio natal suolo diletto, Italia! un dì fosti regina ed ora Sei di sciagure miserando obbietto!

Ma pur ti resta un altro vanto ancora Che al furor di oppressori maledetti Giammai non fia che illanguidisca o muora.

E or nido in pochi generosi petti Non venduti ad infame tirannia Ma a virtù sacri e a puritani affetti

Dove, dove volasti, o mente mia? In qual sparso di spine arduo sentiero Mi trasportò l'accesa fantasia?

Ahi! se neppure è libero il pensiero, Se siam costretti a seppellire in seno Il tanto sospirato arcano vero,

Ne sia concesso di piangere almeno Sulla nostra vergogna chetamente Se chiarir l'onta non possiamo appieno.

E tu, mio Vigo, la focosa mente Volgi a carmi di pianto e di dolore Per questa patria misera e gemente,

Che a te verranno interminato onore.

Emmanuele Navarro

IDEE • OPINIONI • DIBATTITI

Noi,
la coscienza
e la storia

di Maria Giaccone

Un anno prima della marcia su Roma, nel 1921, col Congresso di Livorno, nasceva il «Partito Comunista d'Italia». Era quella una data storicamente importante e per la società d'allora che viveva un difficile momento e per la società avvenire.

Il Meridione d'Italia, allora molto più di adesso, dimenticato, sfruttato, emarginato, immiserito e con un'altissima percentuale di analfabetismo, sembrava fuori dalla Storia di quei giorni, passivo e indifferente alle decisioni di «quelli di Roma». Eppure, in un piccolo paese dell'agrigentino, Sambuca, uomini analfabeti o quasi, poveri artigiani e braccianti, padri di numerosissime famiglie, uomini di onestà e intelligente coscienza storica e sociale, passavano dal Partito Socialista al nuovo partito che, più di ogni altro, sembrava rispondere alle esigenze di lotta e di rivoluzione per la condizione del proletariato di allora. Tra questi uomini, (e la cosa mi conforta enormemente) c'era mio nonno, povero ed onesto artigiano, uomo

di lucida intelligenza e dotato di spirito battagliero.

Un po' più avanti negli anni, già in pieno regime fascista, a ragazzi malnutriti e malvestiti si imponeva di indossare la camicia nera degli «arditi». Ma mio padre, degno figlio di un militante comunista, al maestro che minacciava gli ordinava per l'ennesima volta di portare la paradossale divisa, rispondeva che la camicia nera l'avrebbe messa soltanto il giorno in cui sarebbe morto il genitore. Conseguenza di questo episodio fu l'allontanamento dalla scuola. Ancora, nel 1943, mio padre, prigioniero dei tedeschi, nel campo di Oels, si comportava da uomo libero, fondando, assieme ad altri compagni di prigionia, una cellula del Partito Comunista.

Si sa, i tempi cambiano, e il benessere economico e sociale per cui i nostri padri hanno sofferto e lottato tanto, si può dire che sia stato raggiunto. Il Meridione, nonostante i grandi problemi ancora da risolvere, non è più quello di Mussolini. I figli e i nipoti di quegli artigiani e contadini analfabeti e poveri, oggi sono, in gran numero, diplomati o laureati. In molte famiglie, dove prima possedevano un vecchio asino era un lusso, oggi si trovano due o tre automobili, per non parlare di tutti quei mezzi moderni che invadono la nostra vita e le nostre case. Certo, tutto ciò è il trionfismo della società industrializzata! Eppure, non sembra proprio che questa sia la società più giusta e più eguale che i presupposti avevano lasciato immaginare! Noi, figli di proletari, continuiamo ad esserlo, ma nel modo più aberrante e più disumano.

Negli anni del boom economico-industriale, ci hanno fatto credere che, in un certo senso, la società degli eguali fosse a portata di mano, che per ogni figlio di contadino, di operaio, di artigiano, si fossero aperte le vie del riscatto sociale e culturale, proprio accanto ai figli di quei borghesi che da sempre avevano comandato, da sempre erano

stati ricchi. Così, ogni genitore, con sacrifici più o meno grandi, pensava di dare al figlio ciò che per lui era stato impensabile. E dalle province, affluivano alle città migliaia di giovani, figli di una società contadina, che, nonostante l'atteggiamento da «pagliette», sentivano il disadattamento all'ambiente cittadino, la difficoltà di penetrare veramente una cultura che da sempre era stata possesso di ben altre classi sociali. Ma tutto ciò rimaneva silenzioso e mortificante sottobosco psicologico, fino a quando la Contestazione, e con essa il '68, sembrò liberarci, ridare a noi giovani la coscienza di noi stessi, della nostra cultura di origine, dei nostri bisogni economici e sociali.

Il '68, qualunque sia il giudizio degli storici, fu a mio parere, una potenziale bomba di libertà, non solo politico-sociale, ma soprattutto etico-morale. E ciò lo capirono benissimo i soliti «uomini di Roma», gli immortali dei del Potere, uguali sempre a se stessi, qualunque sia la loro coloritura politica. E, dicevamo, lo capirono talmente bene, che, per disinnescare questa bomba, adottarono la strategia del demagogismo, ci lasciarono carta bianca, ci lasciarono parlare di contro cultura, di liberalizzazione degli studi, di università di massa. Intanto, taluni docenti, egregi sino ad allora per avere un passato reazionario, mentre si premuravano, come del resto tutti gli altri «papaveri», di mandare i propri figli alle università straniere, nelle assemblee studentesche, ci stupivano per la loro duttilità e apertura politica e sociale.

E fu così che noi, proletari e «popolani», ci trovammo, qualche anno dopo, col «pezzo di carta» e, «fatalmente» disoccupati, disillusi, emarginati, parassiti ancora della propria famiglia, con la consapevolezza di avere fatto «due passi indietro». Oggi le scuole d'Italia traboccano di insegnanti; gli ingegneri insegnano discipline tecniche nelle scuole medie superiori; i medici, nel migliore dei casi, emigrano o sono anch'essi

disoccupati. Alcuni giovani, i più fortunati, attraverso rapporti clientelari con partiti di governo, sono riusciti ad «infilarsi» in qualche «posto», dove le mansioni richieste sono del tutto lontane dal tipo di studi svolti. Altri, contro ogni senso di dignità umana, ma comprensibilissimi, si «genuflettono» dinanzi al senatore o al deputato, nella speranza di raccogliere briciole di un pane che spetta loro per sacrosanto diritto! Altri ancora, scelgono la via della droga, della delinquenza sociale e politica, avendo smarrito i lumi della coscienza, della morale, della ragione, in una società che adora un solo dio, il denaro, ma che nel medesimo tempo, non ti dà lavoro e ti crea falsi bisogni.

A questo punto, mi è necessario tornare alla premessa di questo discorso, quando citavo esempi riguardanti uomini di generazioni precedenti la mia. Certamente, ben lo sappiamo, la loro vita non fu facile, e molti vissero di stenti. Oggi, consumisticamente, abbiamo molto di più. Ma, a mio parere, coloro che ci hanno preceduto nella difficile storia del nostro secolo, hanno posseduto virtù che l'uomo d'oggi ha perduto: Coscienza e Morale, presupposti essenziali della Libertà umana. Sì, penso proprio che quelli, non noi, furono uomini veramente liberi e dignitosi; uomini che nelle lotte politiche e sociali non si lasciarono intimidire né dai bisogni, né dai soprusi, né accondiscussero o si lasciarono corrompere da intralazzi economici.

Noi, poveri figli del consumismo, per Potere, per danaro, abbiamo imparato a fare tacere la nostra coscienza, perdendo così quel sostrato che fa sì che la Storia non sia soltanto progresso economico e tecnico, ma soprattutto progresso umano, intellettuale, culturale. Ed è certo che, quando la Morale viene esclusa dal processo storico di una società, quel dato consesso umano si avvia alla decadenza, e alla fine è la democrazia, quella vera, quella creata dalla coscienza e dalla partecipazione tutta degli uomini.

Il Concilio Vaticano II^o arriva nella Diocesi di Agrigento.
Aperto il Sinodo Diocesano con la I. Sessione sul tema «UNA
COMUNITA' che fa COMUNIONE».

L'Evangelizzazione (nel suo senso più esteso), la Formazione permanente (del Clero, dei Religiosi, degli Educatori), le Strutture di Comunione (Curia, Parrocchia, gruppi ecclesiali), le Realtà Emergenti (mondo del lavoro, la cultura, le donne, i giovani): questi i temi sui quali hanno lavorato le quattro commissioni preparatorie.

Durante i quattro giorni della I^a Sessione, intanto, sono state portate alla conoscenza dell'assemblea generale le relazioni sui temi indicati; e subito dopo, con una discreta efficienza organizzativa, s'è passato ai lavori di gruppo. Ben 14 sottocommissioni hanno affrontato temi specifici; dalla catechesi alla liturgia, dal Seminario alla parrocchia, dalla cultura al mondo giovanile. Un lavoro impegnativo e a volte stressante, ma sempre all'insegna della massima sincerità dell'oggettività, del realismo, senza false reticenze o paraocchi.

Alla fine, come ha sottolineato l'Ausiliare Mons. Bommarito, s'è avuta la netta sensazione che l'intera Assemblea si sia «confessata».

Sono stati evidenziati ritardi, limiti, zone d'ombra, difficoltà e lacune, ma anche tanta generosità e volontà di uscire da una crisi che indubbiamente blocca la Chiesa Agrigentina.

Si ha voglia di cambiare, di migliorare.

Propositi, proposte, impegni di verifica a brevi scadenze (quali i sinodi parrocchiali e interparrocchiali) ora sono affidati alle singole comunità locali.

Sulla spinta (non soltanto, speriamo, emozionale) di questa I^a Sessione nel nostro paese, dal mese di ottobre, è stato varato un programma interparrocchiale che possa essere espressione concreta di questa «ondata di nuovo».

a) Anzitutto un maggiore impegno nella Catechesi Sacramentale. E, tanto per cominciare, una più decorosa amministrazione del Sacramento del Battesimo. Questo verrà celebrato nelle tre Parrocchie una volta al mese, previo un incontro catechetico con i genitori e i padrini del battezzando, con il seguente calendario:

I^a Domenica del mese

Parr. del Carmine

II^a Domenica del mese

Parr. di S. Lucia

III^a Domenica del mese

Parr. di S. Maria Assunta.

b) Per meglio manifestare la comunione che deve vincolare l'intera Chiesa Sambucense, Clero e laici, ogni Primo Giovedì del mese, si ritroveranno in una Chiesa Parrocchiale per una celebrazione eucaristica - sacerdotale

Quadrante
ecclesiale

a cura di Don Paolo Gulotta

che si concluderà con la Concelebrazione di tutti i Sacerdoti. Il 10^o Giovedì di Ottobre questo incontro di preghiera s'è tenuto nella Chiesa Comparrocchiale di S. Michele. Il 10^o Giovedì di Novembre la celebrazione interparrocchiale avrà luogo al Carmine e a Dicembre nella Parrocchia di S. Lucia alla Concezione, nella Chiesa di Gesù e Maria. Questo turno ruoterà di mese in mese fra le tre Parrocchie.

c) Un'altra iniziativa riguarda le SS. Messe. Finora ci si è attenuti alle tariffe diocesane. Ma il tariffare un Sacramento, a tanti non sfuggerà, è un declassare e squalificare il Sacramento stesso.

Pertanto, e non è una novità visto che lo si fa già altrove, dal 10^o Ottobre per la celebrazione delle SS. Messe verrà data una offerta libera.

Son poche iniziative, queste, ma che fanno bene sperare in una più valida testimonianza del Messaggio di Cristo nella nostra Comunità.

A briglia
sciolta

di Angelo Pendola

Proprio come un puledro, difficilmente domabile, voglio saltare, correre, scalciare, mordere... a briglia sciolta, insomma.

Non farò il male per il male ad alcuno, non è questo che mi prefiggo, non è nella mia morale, e quando sarò costretto a farlo sarà per amore di verità e di giustizia, per dare una mano al sottoproletariato che è costretto a subire torti a non finire da tutte le parti.

A proposito, vi dirò dei macellai, di questa gente, arricchitasi, come tant'altra della quale diremo altrove, alle spalle d'altra gente; di quella stessa che ora trattano coi piedi: come se ci si andasse senza i soldi.

Intanto ti riflano tagli da far pena, e se osi parlare: «Tu u nni capisci nenti»; mentre loro, che ne capiscono abbastanza, ti danno fettine che puoi usare come suole per scarpe: dura, mal tagliata e cara.

Tu esci di casa, fai magari un chilometro, entri dal macellaio, vedi due soli brutti tagli, scegli quello che ti sembra migliore,

chiedi se c'è altro per evitare un'ennesima lottata con tua moglie a causa della carne dura e mal tagliata, e ti senti rispondere in resobrutto dialetto macellaiesco offensivo: «Nun t'abbasta chista? Chi cerchi, ab? Chista eni carni di lussu! U nni trovi megghiu».

Il tutto detto con un sorriso sfottente da pseudo-perito sulle labbra. Dieci minuti che sei dentro, hai scelto il tuo pezzo: «Mi fa un po' di quel taglio».

Intanto entra un'elegante villeggiante maleducata cittadina accompagnata dal marito e chiede: «C'è fegato? di quello senza nodi però, altrimenti non lo voglio».

Il fine... macellaio, ti abbandona per servire la signora.

«No, non lo voglio, è tutto nodi. Mi dà quattrocento grammi di questo taglio più cinquecento».

Non ti resta che dire: «Addio al vitello».

E non ti chiede neppure scusa quando la «signora» è uscita: al «bene in... carne»

(Devoto-Oli, vol. I, pag. 616) interessava servire la villeggiante non fare il suo dovere riguardo al cliente.

Nella mia rubrica voglio dire, parlare di tante piccole cose; non chiedo di più che incontrare la gente.

Parlerò di ciò che capita a me, a tanta gente quando si va per la spesa; e non parlerò solo di questo, e tutto ciò che dirò avrà sempre un fine ben preciso: demolire per costruire, democraticamente s'intende, battermi in questa fetida società accaparratrice anche al prezzo di perdere non cento, ma mille saluti.

A me i saluti fanno piacere, piacere avere tanti amici, e quando ne perdo è come se perdessi una parte di me: ricorderò fino alla morte l'amicizia fraterna di Carletto, andata in fumo anche per colpa mia.

I saluti sì, ma io non mi alimento con questi: per farlo debbo per forza andare dal macellaio, dal panificatore, dal fruttivendolo, e codesti, fanno di tutto... per andare più in fondo... dopo averlo già messo dentro

Non è che l'idea sia tutta mia, in verità; me l'ha suggerita Fortunato Pasqualino con la sua rubrica, sul Messaggero di sant'Antonio, A ruota libera.

Ed ecco che gradirei venisse alla luce, prendesse forma e volo la mia rubrica: A briglia sciolta.

Sento il bisogno di rispondere alla lettera indirizzata alla pag. 6 della Voce dell'Agosto 1979 certamente per ridere, come si dice, fiducia a chi crede in certi valori; non certo per rispondere categoricamente "non è vero" a chi meschinamente si serve di una Voce o di più voci anonime per insinuare e discreditare cose e persone che non vengono scelte a caso.

Cara Voce, non esprimi davvero tanto coraggio coprendoti con un "si dice"; un giornale con la G. maiuscola, o assume la responsabilità di ciò che dice dopo averne accertata la fondatezza o evita di attribuire del ladro o dell'abusivo con il punto interrogativo.

Le voci di cui si parla sono voci al vento e pare che la Voce si sia affidata al venticello della calunnia perché, cara Voce, tu

sai bene che per discreditare una persona non è necessario accusarla categoricamente ma basta quell'"auretta assai sottile" che per fortuna non viene qui a Sambuca recepita da molti anche perché non sono in tanti disposti a credere che il sottoscritto Ass. Perla abbia potuto essere non solo tanto scorretto da procurarsi allacci abusivi alla rete idrica di Adragna ma anche tanto ingenuo.

Voglio precisare che smentendo fermamente quanto è stato insinuato, non intendo rispondere alla lettera che mi si invia, ma chiedo a norma della legge sulla stampa, che questa mia lettera venga pubblicata possibilmente senza censura.

In relazione al comportamento personale dell'Ass. Perla circa l'esistenza presunta di allacci abusivi alla rete idrica di Adragna debbo dire che la Giunta Municipale ha dato

disposizione, già da qualche anno, alle forze dell'ordine di effettuare la sorveglianza della rete e di denunciare gli eventuali abusivi (questa notizia è stata data anche dalla Voce di qualche anno fa).

Fino ad oggi non è pervenuta a questa Amm.ne, formale denuncia di qualche cittadino da parte degli organi preposti alla vigilanza. Se la Voce senza affidarsi alle voci, può darci dati precisi relativi a qualche persona che molto imprudentemente rischia la galera farà cosa gradita a me Assessore, al mio partito e all'Amm.ne tutta.

Sambuca di Sicilia, li 29-9-1979

Francesco Perla
Assessore ai LL. PP.

L'ASSESSORE LO DICE A "LA VOCE"

Caro Assessore Perla, come può constatare la Sua lettera, senza bisogno di tirare in ballo a sproposito la legge sulla stampa, è stata pubblicata integralmente, « senza censura », com'è costume de « La Voce ». Con chi credeva di avere a che fare?

La lettera indirizzata, espressione di tutto il gruppo redazionale, con il « si dice » (che, in riferimento agli uomini politici, usano tutti i giornali) non intendeva coprire la mancanza di coraggio ma

intendeva registrare, sulle pagine scritte, quella che era una voce corrente. E contrariamente a quel che Lei pensa erano in tanti a... credere.

Che Lei reputi, poi, queste « voci al vento » frutto quasi di un complotto politico o di chissà quale strategia, padrone di farlo. La cosa non ci riguarda.

Prendiamo atto, invece, della Sua ferma smentita. Era quanto chiedevamo, del resto!

Per quanto riguarda, infine, « l'esisten-

za presunta di allacci abusivi » non faccia come lo struzzo e non ritenga, perciò, di avere fatto, in questo campo, per la parte che La riguarda, quanto era in suo potere di Assessore di fare. La Giunta Municipale anziché rivolgersi, come ha fatto qualche anno fa quando vi era solo qualche abusivo, per « effettuare la sorveglianza della rete e denunciare gli eventuali abusivi » alle forze dell'ordine, che hanno obiettivi più importanti da vigilare, perché non ha dato e non dà, oggi che

gli abusivi si sono moltiplicati, disposizione al Corpo dei Vigili Urbani di compiere tutti gli accertamenti ed esercitare la dovuta vigilanza?

Pertanto i « dati precisi » che, con tanta solerzia, Lei chiede a « La Voce » li richieda, con la stessa solerzia, ai Vigili Urbani. Come Assessore ne ha facoltà. A ciascuno la sua parte!

« La Voce »

ALL'ASSESSORE IO DICO IO All'Assessore al Traffico

RECENSIONI

SPIRITO E LIBERTÀ

N.d.R. Pubblichiamo la recensione sul libro di Andrea Ditta « Spirito e libertà in Luciano Laberthonnière », scritta dall'Ispettore scolastico Alfredo Fiozzi e apparsa sul n. 2/1979 della rivista « Pedagogia e vita », una delle più prestigiose e importanti pubblicazioni pedagogiche italiane ed europee.

« L'opera di Ditta è completa perché nella prima parte è delineata la posizione filosofica del Laberthonnière, nella seconda è illustrata la teoria dell'educazione dell'oratorio francese e nella terza sono messi in evidenza i punti di convergenza tra lo spiritualista francese e quelli italiani dell'Ottocento.

La prima parte è la più ampia e mette in risalto lo sforzo compiuto dal Laberthonnière per raggiungere una sintesi tra la mentalità contemporanea e l'idea cristiana. Seguendo lo spirito dell'oratorio francese egli, infatti, trovò nell'agostinismo l'elemento catalizzatore capace di conciliare il cristianesimo e la filosofia moderna. Nacque, così, la posizione del "dogmatismo morale" che riscosse un notevole fascino su anime sinceramente religiose per quel richiamo all'interiorità che impegna ogni individuo a spiritualizzare la propria esistenza e responsabilizzare la propria coscienza. Ma il filosofo francese non si limitò ad illustrare la sua apologetica nuova: non concependo una possibile sintesi tra il tomismo e la filosofia contemporanea egli si scagliò contro l'intellettualismo della filosofia scolastica che, nel tentativo di ripensare il dogma in funzione dell'aristotelismo, introdusse gli elementi pagani nella filosofia cristiana, falsandone il vero spirito (pag. 60). Nel libro del Ditta si indugia parecchio sulla critica al tomismo, che è costata al Laberthonnière la scomunica, ma non si tiene conto degli studi successivi che hanno attenuato in parte la polemica ridimensionando le varie posizioni in contrasto. Forse valeva la pena insistere sui punti comuni alla filosofia di Laberthonnière

Nel corso degli ultimi anni è aumentato notevolmente il traffico veicolare nel nostro paese e proporzionalmente sono aumentati i problemi della circolazione (posteggi, divieti di sosta, sensi unici, ...).

Il Suo Assessorato si è tenuto completamente fuori da tali "ingorghi" (per restare in tema) ed ha brillato soltanto per la totale assenza. Non un problema, infatti, è stato studiato e risolto; non un provvedimento è stato emanato.

Lo scopo di questa lettera a Lei indirizzata è quello di porre sul tappeto alcuni problemi che riguardano la circolazione automobilistica e stimolare (siamo ottimisti) il Suo intervento. Si parte:

1) il senso unico in Via Roma è sempre in vigore? Parrebbe di no dal momento che, nel tratto da via F.lli Costanza a Via Crispi, capita sempre di incontrare automezzi che percorrono la Via Roma in senso vietato. Se tale senso unico è in vigore a chi tocca farlo rispettare? Sono state mai elevate contravvenzioni per infrazione a tale senso unico? Se sì, quante?

2) in Via Roma, nel tratto da Via Notar Ganci a Via F.lli Costanza, il traffico, specie nel periodo estivo, procede a singhiozzo. Gli

e a quella di S. Tommaso, come il concetto di dignità della persona umana. Quel concetto su cui si fonda, tra l'altro, la teoria educativa del filosofo francese. Infatti l'educazione è basata sul rispetto dell'educando, che si realizza soltanto con un educatore animato da un'intenzione disinteressata. Puntando sull'autonomia morale dell'allievo, che diventa libero elevandosi al di sopra dei propri istinti, il Laberthonnière risolve magistralmente l'impropria dicotomia di autorità e libertà. L'autore del saggio, infatti, illustra ampiamente la posizione del filosofo francese mettendo in chiara luce le critiche fondamentali da lui portate alla pedagogia dell'astensionismo ed a quella dell'attivismo, ridotto ad un esagerato ed esasperato puerocentrismo. Come per S. Tommaso anche per Laberthonnière l'educazione deve essere centrata sull'amore.

Ma il filosofo francese si è pure spinto ad alcune considerazioni metodologiche di indubbia attualità. « Finché siamo sulla terra — egli scrive — l'unico atteggiamento che convenga a chi insegna e a chi impara è quello della ricerca ».

Su tali spunti si poteva arricchire la parte pedagogica con riferimenti a quegli autori contemporanei — ricordiamo per tutti lo Hessen — che hanno portato avanti con notevole profitto il discorso della ricerca nella educazione.

Ma dove l'opera del Ditta risulta più originale e puntualizzata è nella terza parte, in cui si mette in relazione il punto di vista di Laberthonnière e di Lambruschini. La scelta dei passi è molto felice e permette un accostamento perfetto tra questi due pensatori: da questo punto di vista il lavoro del Ditta si rende utilissimo per coloro che vogliono fare una scelta intelligente di due autori di pedagogia, in base ad un collegamento ideale ».

Alfredo Fiozzi

automobilisti si fermano tranquillamente, infatti, chi per comprare il giornale e chi per acquistare il pane. I casi sono due: o si fa di tale tratto un'isola pedonale modificando il sistema circolatorio della zona oppure si deve vigilare attentamente affinché non si creino ostacoli alla circolazione.

3) perché non è stata emanata un'ordinanza per chiudere al traffico il Corso Umberto in occasione e della Festa dell'Udienza e della Fiera di settembre? Un provvedimento del genere lo riteniamo ormai necessario per permettere ai cittadini la "fruizione" di tali feste in tutta tranquillità.

4) perché non è stato installato nella parte terminale di Via Vassalli, all'innesto con la Via S. Croce, un guard-rail? Riteniamo tale tratto, in curva, abbastanza pericoloso e bisognoso, quindi, di adeguata protezione.

5) perché non è stato ancora costruito un idoneo spartitraffico all'incrocio del "S. gnuruzzu"? I maligni sussurrano che la spesa irrisoria per costruire tale spartitraffico non è stimolante!

6) in fondo al Corso Umberto, sul frontale delle Case Maggio, vi è una freccia (che guarda verso Giuliana) con la scritta PALERMO. Non sarebbe opportuno sistemare un'altra freccia (che guardi verso la Galfa) ed aggiungere delle indicazioni più precise? Ad esempio: freccia n. 1 "PALERMO, Via Corleone"; freccia n. 2 "PALERMO, via S. Giuseppe Jato". Chi non è del luogo saprebbe, in questo modo, quale strada imboccare.

7) ed infine ... chi percorre la veloce Palermo-Sciacca, per venire a Sambuca, arrivando allo svincolo della Galfa non trova alcuna indicazione che dica da che parte stia Sambuca. Qualcuno così continua per Misilbesi, qualche altro si dirige verso S. Margherita. Non si potrebbero installare (anche se siamo al di fuori del territorio comunale nessuno

protesterà per questo sconfinamento) due paletti con due frecce (e la scritta SAMBUCA) da porre uno sotto il ponte (che inviti ad uscire dalla veloce, a destra) ed uno subito dopo, nella prima rampa, che indichi la giusta direzione per andare a Sambuca?

La ringraziamo per la cortese attenzione che sicuramente vorrà dedicare a questa lettera ed attendiamo un cortese riscontro, anche a livello operativo.

La Voce

Attività ispettiva al Senato

Interrogazioni del Senatore Montalbano

1) Al Ministro dei Lavori Pubblici

Per sapere, se è a conoscenza che i Comuni della Valle del Belice di cui all'art. 26 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, non hanno avuto accreditato da parte dell'Ispettorato generale delle zone terremotate le somme relative ai contributi concessi ai privati cittadini per i lavori di riparazione dei fabbricati per civile abitazione di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 241 e successive modifiche.

Per conoscere, anche i motivi perché la gestione dei fondi per riparazione e ricostruzione dei fabbricati di civile abitazione previste dalle su citate leggi, e successive modifiche è limitata da parte dell'Ispettorato delle zone terremotate soltanto a pochi mesi dell'anno (giugno-novembre) con grave danno per i privati cittadini che sono costretti a sospendere i lavori per mancanza di fondi.

2) Ai Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Industria

Per sapere, se è a loro conoscenza che l'ENEL assuntrice dei lavori per la costruzione degli impianti di pubblica illuminazione dei 15 Comuni della Valle del Belice di cui all'art. 26 della legge 5 febbraio 1970 n. 21, per conto dell'Ispettorato delle Zone Terremotate che si rifiuta di prendere in consegna detti impianti e conseguentemente di gestire le manutenzioni, ma quello che più è sconcertante si rifiuta anche di allacciare le case che nel corso di questi ultimi due anni gli aventi diritto di cui alla legge 29 aprile 1976 n. 178 e successive modificazioni si sono già completate.

GIUSEPPE
TRESCA

ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

• Tutto in esclusiva per la Foto e la Cinematografia •

POLAROID - KODAK - AGFA - FERRANIA

Servizi per:

MATRIMONI ■ PREZZI MODICI
BATTESIMI ■ CONSEGNE RAPIDE
COMPLEANNI ■ ESECUZIONE ACCURATA

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

Servizi di Giorgio Cacioppo

CALCIO:

si comincia bene

Grosse soddisfazioni sembra prepararci la nuova stagione agonistica del campionato di III Categoria, al quale parteciperemo.

Questo nostro entusiasmo non è evidentemente sprovveduto, ma viene giustificato da alcuni elementi concreti.

Elementi concreti sono infatti l'assunzione di un nuovo allenatore, Piero Cantone, da più parti presentatoci come persona alquanto seria e preparata; e della possibilità di poterci avvalere delle prestazioni di quattro ragazzi, Ciraulo, Lo Verde, Campisi e Tumminello, di sicuro talento.

A proposito di queste novità senz'altro positive e che come ho detto prima ci fanno ben sperare per il futuro più immediato, dobbiamo ringraziare e nello stesso tempo incoraggiare, la nuova dirigenza della Polisportiva, che ha saputo distinguersi in un brillante e continuo lavoro, fatto di grossi sacrifici ma accompagnato da una fervida e viva passione per il gioco del calcio.

Ritornando al nuovo allenatore, dobbiamo dire che il suo lavoro di preparazione è accompagnato dalla fiducia del nostro ambiente sportivo, infatti a differenza degli anni passati c'è in tutti la consapevolezza di aver trovato finalmente una persona capace, non per niente, in un recente passato, una squadra sotto la sua guida è riuscita ad ottenere due promozioni.

Dobbiamo aggiungere che, almeno nelle intenzioni della nostra società, il lavoro del nuovo allenatore non si deve esaurire soltanto nella preparazione della prima squadra, ma questo lavoro deve essere accompagnato ad una solerte e attenta cura dei nostri giovanissimi.

Questo lavoro in prospettiva è senz'altro il fatto nuovo più importante della volontà della nostra dirigenza societaria, infatti sino ad oggi i nostri giovani sono cresciuti nell'abbandono totale ed i loro propositi si sono sempre esauriti nella solita partitella fra amici; a partire da quest'anno invece il discorso dovrebbe cambiare, e cominciando finalmente ad impartire i fondamenti di questa disciplina, l'orizzonte per i nostri giovani diventerà più vasto, e si potranno in seguito raggiungere delle mete, che rappresenteranno delle soddisfazioni sia personali sia di tutto l'ambiente sportivo del nostro paese, non poco rilevanti.

Per quanto riguarda il futuro più immediato, cioè la partecipazione al campionato di III categoria, come si è già accennato, partiamo con delle velleità ben precise, avendo a disposizione quest'anno, come abbiamo avuto l'opportunità di constatare nell'ultimo campionato estivo, ragazzi di accertato valore, come il Ciraulo tanto per citarne qualcuno, che aumenteranno indubbiamente il tasso qualitativo della nostra squadra e ci apriranno le porte verso spiagge più ambite.

* * *

IMPIANTI SPORTIVI

Qualcosa di nuovo

Domenica, 30-9-1979, nella sala del consiglio del Comune, sono stati convocati dal Sindaco Senatore Giuseppe Montalbano: la Giunta e i Tecnici comunali, alcuni rappresentanti della polisportiva, l'ingegnere Tamburello e due architetti Saccensi.

L'oggetto all'ordine del giorno « Programmazione impianti sportivi ».

La discussione verteva su due punti: una delibera già effettuata da parte della Giunta riguardo la creazione nella contrada Conserva di spogliatoi, docce, casa del custode e campetto di bocce impiegando una cifra di 150 milioni e la possibilità da parte del Comune di poter usufruire di una cifra intorno al miliardo per la creazione di infrastrutture sportive in un futuro non molto lontano, attraverso il mutuo agevolato da parte dello Stato.

Riguardo al primo punto, essendo stato già eseguito tutto l'iter burocratico, mancava soltanto il progetto per dare inizio ai lavori. Ma un opportuno intervento da parte degli esponenti della polisportiva, faceva notare come l'impiego di quei 150 milioni non era poi tanto oculato.

Infatti, facendo presente che spogliatoi e docce bene o male ci sono, e che il problema più grave è rappresentato dalla non possibilità di recinzione del campo sportivo, situazione questa indispensabile affinché una società sportiva, ponga delle basi molto solide per il proseguo della sua attività, si consigliava di cambiare la zona dove dovevano sorgere questi impianti.

Molto concretamente i dirigenti della polisportiva, facevano osservare come la zona di S. Maria, dove ci sono le baracche, in un vicinissimo futuro, doveva essere smantellata da parte del genio civile, per cui il Comune senza spendere un soldo, aveva a disposizione tutta quella zona libera per far sorgere nuovi impianti sportivi, con la possibilità questa volta di poter recintare il campo.

Il Comune accettando di buon grado il consiglio, faceva in modo di cambiare la situazione.

Infatti si stabiliva, affidando il progetto all'ingegnere Tamburello, che avvenuto lo smantellamento della zona, nella stessa dovranno sorgere, oltre agli spogliatoi, relative docce e casa del custode, anche un nuovo campo di calcio, di tennis, pallavolo, palla a mano e successivamente qualche altra disciplina sportiva.

Di tutto questo dobbiamo essere grati, evidentemente, al Consiglio comunale che finalmente sembra indirizzarsi verso la soluzione dei problemi sportivi, ma un grazie di cuore dobbiamo rivolgere soprat-

tutto agli esponenti della polisportiva, che sono riusciti a far utilizzare nella maniera più opportuna i fondi a disposizione.

Per ciò che concerne il secondo punto della discussione tenuta al Comune, dobbiamo dire, che lo Stato italiano per meglio favorire ed incrementare lo sport nella nostra penisola, attraverso Mutui pluriennali agevolati ha voluto venire incontro a queste esigenze.

La nostra amministrazione cogliendo positivamente questa possibilità, ha deciso, (avendo nella contrada Conserva un determinato numero di ettari di terreno a disposizione, di una zona adibita a verde da integrarsi con degli impianti di carattere sportivo) di far sorgere in quella zona, una piscina e una palestra coperta, campetti di tennis, pallavolo, pallamano ed altri, una pista di pattinaggio, campetto di bocce, e qualche altra disciplina sportiva.

Il nostro Sindaco, Sen. Montalbano Giuseppe, per non muoversi nel vago, ha fatto effettuare, ad una delegazione che comprendeva i tecnici ai quali il progetto doveva essere affidato, esponenti della polisportiva, fotografi, il capogruppo comunista e il vice Sindaco, un sopralluogo a Prato, dove appunto sorgono gli impianti sportivi più moderni e soprattutto più funzionali d'Italia, per poterli così visionare ed acquisire esperienza al riguardo.

Dobbiamo ricordare che la delegazione ha potuto usufruire della ospitalità riservata dal nostro concittadino Sparacino, assessore all'annona del Comune di Prato. Finalmente sembra che lo sport stia per sposarsi con la nostra cittadina. Noi non possiamo che rallegrarci di queste prospettive e ringraziare sentitamente tutti coloro che si muovono per queste realizzazioni.

CONSEGUITA IDONEITA' AD AIUTO IN OSTETRICIA E GINECOLOGIA

Il concittadino Dott. Giuseppe AFFRONTI, figlio del nostro Giudice Conciliatore, in un esame dato al Ministero della Sanità è risultato, in campo nazionale, il 2° in graduatoria su 158 idonei.

(Gazz. Uff. n. 191 del 13-7-1979)

Al nostro Dott. AFFRONTI la Voce di Sambuca esprime gli auguri migliori per un « semper ad majora ».

ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI, CESTI DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE

PIANTE E FIORI

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118

SAMBUCA DI SICILIA

Vitina Gulotta

in DE LUCA

Tutto per neonati

ed inoltre: **abbigliamento e confezioni per adulti**

Esclusiva: **camicie Fenicia**

Corso Umberto I; nei locali dell'ex negozio « Mirino »

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597

**Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere**

Compagnia Tirrena

DI CAPITALIZZAZIONI
E ASSICURAZIONI

Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi -
Interamente versato - Fondi di Gar. e
Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407.
632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di
Roma numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni

AGENZIA

Corso Umberto, 15
Sambuca di Sicilia (AG)

Per l'arredamento
della casa

**Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini**

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofio, 17

Telefono 41418

SAMBUCA DI SICILIA

**ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI**

**Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella**

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

PUNTO

**NON DIMENTICATE: RINNOVATE
IL VOSTRO ABBONAMENTO
A « LA VOCE DI SAMBUCA »**

La Voce
Sambuca di Sicilia

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 4.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo Pubblicità inf. al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e sabato.

LU PASTU ALL'API

Ninu Scibona, nomu assai divulgatu,
Lu dutturi di l'api, sugnu chiamatu,
Mmezzu a iddi cinquantanni halu passatu,
E un grossu libru lu halu studiatu.

Curari l'api, è l'obi miu pridilettu,
Picchi pi mia è l'insettu chiù pirfettu,
Lavura notti e ghiornu e nun si stanca,
Ordini, pulizia, e giumentria, nun ci manca.

Lu meli, è un liquori, pirfettu cillistiali,
Chi lu sigretu, lu Signuri a idda ci vosi confidari
Però ci dissi: Lu meli chi tu fai è duci assai,
E cu la tò vita, pungennu lu difiniral.

Quannu la rigina a iddi s'avvicina,
Tutti la testa inchinanu, picchi è la sò madrina,
Binchi l'api d'una rigina sanu cumannati
Di ripubblica si ni ponnu fari li cupiati.

L'api all'omu tuttu idda dà, meli e cira in quantità,
E in cumpensu, nun ci chiedi chi un pocu di ospitalità,
Si poi si ci fa una casuzza, e na cosa assai gradita,
Quattu tavuli e un tettu e idda ci sta tutta la vita.

Poi un ghiornu Muntalbanu mi ha futugrafatu,
E in mmezzu a iddi, mi sintia quasi biatu,
Mentri tutti di l'api annu granni paura,
lu ci stalu mmezzu, e ci dugu lu pastu cu
[disinvultura.

Sambuca di Sicilia, 10 Giugno 1979



Nino Scibona tra le sue affettuose api che gli carezzano il petto e... le spalle.

Ninu Scibona

AUTOSCUOLA FIAMMA

di DI VITA GIORGIO

Un metodo aggiornato
per un facile apprendimento

PREZZI DI CONCORRENZA

CORSO UMBERTO I, 22
TELEF. 41067

SAMBUCA DI SICILIA

IMPIANTO DI DEPURAZIONE

(continuazione dalla 1ª)

nere della fognatura urbana», appalto che è stato vinto dalla Ditta rappresentata dal Geom. G. Torregrossa.

Lo studio di un impianto di depurazione (e della rete fognante a monte) deve sempre riferirsi a determinati elementi di base certi ed ufficiali, quali le previsioni demografiche ed urbanistiche, dotazione idrica, dati pluviometrici, tipologia portata e qualità dei liquami.

I criteri per la progettazione devono, soprattutto, basarsi sulla sicurezza dell'efficienza del trattamento e sulla facilità di manutenzione. E' preferibile costruire, inoltre, un impianto di più linee in parallelo, in cui sia previsto un by-pass per tutte le unità di trattamento più importanti. La Ditta vincitrice del concorso ha dovuto tenere conto e dei dati e delle esigenze suddetti e del fatto che il Comune disponeva già di un impianto che bisognava modificare ed ampliare. Il discorso tecnico-progettuale si è sviluppato così lungo queste linee:

Grigliatura - Non si è ritenuto opportuno, per un impianto di 10.000 abitanti, posto al di fuori dell'area urbana, neppure modificandola, la grigliatura manuale prevista nel vecchio impianto. Si è optato per una griglia a pulizia meccanica.

Dissabbiatore - Il dissabbiatore esistente era del tipo a canale (due canali in parallelo capaci di trattare l'intera portata dell'affluente all'impianto). E' stato completato con l'installazione di un venturimetro per il controllo del tirante e della velocità al variare della portata.

Sedimentazione primaria - La sedimentazione primaria prevista è realizzata nel comparto superiore di due vasche Imhoff ed ha le seguenti caratteristiche per ognuna delle due vasche: altezza m. 2,60; volume mc. 66,5.

Digestione anaerobica - I fanghi prodotti dalla sedimentazione primaria vengono digeriti anaerobicamente nel comparto inferiore delle vasche Imhoff esistenti.

Letti di essiccamento - I fanghi digeriti vengono avviati su sei letti drenanti con una superficie di mq. 270.

A questo punto (qui si fermava il vecchio impianto), dopo il trattamento primario, si è proposto per il trattamento biologico secondario il trattamento a fanghi attivi con digestione aerobica dei fanghi nello stesso bacino. Si è optato per questa soluzione in quanto si tratta di un sistema abbastanza pratico, di massima autonomia, di sicura efficienza epurativa, di notevole compattezza e con un ridotto impegno di area. Per questo procedimento l'aerazione viene fatta a mezzo di aeratori superficiali a turbina che ha i seguenti vantaggi: assicura una perfetta aerazione facilitando il contatto delle gocce di acqua con l'aria; la rotazio-

ne delle giranti e la presenza di un cilindro guidaflusso inducono la miscela dei fanghi attivi a muoversi secondo traiettorie circolari-verticali con un'ottima miscelazione tra fango attivo e liquami; si può regolare con la massima semplicità la quantità di ossigeno fornita ai liquami, variando la immersione delle giranti; si può fare fronte, infine, a punte improvvise di inquinamento.

Il liquame viene consegnato all'impianto alla quota di 237,28 m. Alcune paratie consentono di by-passare le varie fasi di trattamento secondo le esigenze che possono presentarsi.

Le possibilità prese in esame sono:
a) esclusione dell'impianto;
b) esclusione della sedimentazione primaria;
c) esclusione della clorazione.

L'impianto che dovrebbe entrare in funzione tra breve (il ritardo è addebitabile all'ENEL che per fare un preventivo prende, come al solito, tanto tempo) è in grado di assicurare fin dall'inizio dei livelli di efficienza standard.

La soluzione proposta è stata studiata — diamo tali dati come curiosità — sulla base degli elementi di progetto dell'anno 2015 che danno una popolazione di 9.980 abitanti serviti contro gli attuali 7.679 ed una dotazione idrica pro capite di litri 190 contro gli attuali 150.

Diamo per scontato che l'Amministrazione Comunale provveda con urgenza all'assunzione di idoneo personale addetto al funzionamento dell'impianto. Senza personale non vi sono impianti di depurazione infatti che possano funzionare.

A chiusura di questo articolo, suggeriamo di studiare tecnicamente la possibilità di utilizzare i sottoprodotti dell'impianto, quali l'acqua depurata per l'irrigazione dei terreni contigui ed i fanghi come fertilizzanti e, infine di piantare tanti alberi nella zona attorno all'impianto, anche in funzione di un più corretto inserimento nell'ambiente circostante.

Franco La Barbera

**RICAMBI ORIGINALI
AUTO-MOTO**

**GIUSEPPE
PUMILIA**

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

GIOIELLERIA
OREFICERIA
OROLOGERIA
ARGENTERIA
ARTICOLI DA REGALO

**MONTALBANO
E
MONTANA**

Concess. Orologi
Omega - Tissot - Lanco

Corso Umberto 1°, 39
Tel. 41.406 Abit. 41.146

Sambuca

**FRANCESCO
GANDOLFO**

Ricambi auto
e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscinetti RIV

SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198

**Leggete
La Voce
di Sambuca**

Mangiaracina Giuseppe

VIA FANTASMA, 13 - TEL. 41645
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Prezzi modici
Massima puntualità

**CASE
PREFABBRICATE**

**STEFANO
CARDILLO**

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

**LAMPADARI — REGALI
MOBILI — PERMAFLEX**

**GRECO PALMA
in SCARDINO**

tutto per la casa
**CUCINE COMPONIBILI
ADRIATICA**

Via Marconi, 47 - Tel. 41.040
Sambuca di Sicilia

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con
squisiti piatti locali a pochi passi
dalla zona archeologica di Adranone

NOLEGGIO DA RIMESSA